



#09

Città in crisi: morfologie e storie

Cities in crisis: morphologies and histories

a cura di Filippo De Pieri & Matteo Robiglio

aprile_giugno 2016
numero nove
anno quattro

URBANISTICA 
giornale on-line di
urbanistica
ISSN:
1973-9702

- Janet Hetman |
- Laura Martini |
- Lucia Baima |
- Valeria Bruni |
- Ludovica Vacirca & Caterina Barioglio |

- Davide Vero |
- Gian Nicola Ricci |
- Arturo Pavani |

URBANISTICA **ire**

giornale on-line di
urbanistica
journal of urban
design and planning
ISSN: 1973-9702

Direttore responsabile

Giorgio Piccinato

Comitato di redazione

Viviana Andriola, Lorenzo Barbieri,
Elisabetta Capelli, Sara Caramaschi,
Janet Hetman, Lucia Nucci,
Simone Ombuen, Anna Laura Palazzo,
Francesca Porcari, Nicola Vazzoler

Comitato scientifico

Thomas Angotti, *City University of New York*
Oriol Nel-lo i Colom, *Universitat Autònoma de Barcelona*
Carlo Donolo, *Università La Sapienza*
Valter Fabietti, *Università di Chieti-Pescara*
Max Welch Guerra, *Bauhaus-Universität Weimar*
Michael Hebbert, *University College London*
Daniel Modigliani, *Istituto Nazionale di Urbanistica*
Luiz Cesar de Queiroz Ribeiro, *Universidade Federal do Rio de Janeiro*
Vieri Quilici, *Università Roma Tre*
Christian Topalov, *École des hautes études en sciences sociales*
Rui Manuel Trindade Braz Afonso, *Universidade do Porto*

<http://www.urbanisticatre.uniroma3.it/dipsu/>

ISSN 1973-9702



La qualità scientifica del Quaderno è garantita da una procedura di peer review ad opera di qualificati referees anonimi esterni.

Progetto grafico e impaginazione / Nicola Vazzoler

Data di pubblicazione: Roma, ottobre 2016

In copertina:

particolare del progetto grafico "Condominio +65"
di Beppe Giardino > approfondisci a p. 109

edito da



con il supporto di



per informazioni



#09

aprile giugno 2016
numero nove
anno quattro

april june 2016
issue nine
year four



in questo numero
in this issue

Tema/Topic >

Città in crisi: morfologie e storie

Cities in crisis: morphologies and histories

a cura di / edited by

Filippo De Pieri & Matteo Robiglio

Filippo De Pieri & Matteo Robiglio_p. 5

Città in crisi: morfologie e storie

Cities and crises: morphologies and histories

Janet Hetman_p. 15

Profanazioni urbane dentro la crisi. La maniera di Napoli

Urban profanation within the crisis. The manner of Naples

Laura Martini_p. 23

Londra 1970-1980: la città degli squat

London 1970-1980: The squats' city

Lucia Baima_p. 31

Walk on the wild site. New York negli anni '70

Walk on the wild site. New York in the 70s

Valeria Bruni_p. 39

Adattare gli ambienti delle prigioni: autodeterminazione e umanizzazione

Adapting prisons sites: selfdetermination and humanization

Ludovica Vacirca & Caterina Barioglio_p. 47

Città e crisi ai tempi di Airbnb: il Lower East Side (NYC)

City and crisis in the time of Airbnb: the Lower East Side (NYC)

Davide Vero_p. 55
Facing Urban Ageing. Città Giardino Torino:
micro adattamenti per una crisi invisibile
Facing Urban Ageing. Città Giardino Torino:
micro adaptations for an invisible crisis

Gian Nicola Ricci_p. 67
Il post-postsocialismo:
crisi urbana nel Centro Est Europa
The post-postsocialism:
urban crisis in Central Eastern Europe

Arturo Pavani_p. 75
Accra Airport City: from Crisis to Practice
Accra Airport City: dalla Crisi alla Pratica

Atlante/Atlas >

Janet Hetman_p.86 / Laura Martini_p.88 / Lucia Baima_p.90 / Valeria Bruni_p.92
Ludovica Vacirca & Caterina Barioglio_p.94 / Davide Vero_p.96
Gian Nicola Ricci_p.98 / Arturo Pavani_p.100

Apparati/Others >

Profilo autori/**Authors bio**
p. 104

Parole chiave/**Keywords**
p. 107

Illustrazioni/**Illustrations**
p. 109



Città in crisi
Cities in crisis



Profanazioni urbane dentro la crisi. La maniera di Napoli

Urban profanation within the crisis.
The manner of Naples

@ Janet Hetman |

Profanazioni urbane |
Crisi |
Napoli |
Urban desecration |
Crisi |
Naples |

Naples is a city whose complex history attests to the succession, and often intertwined, plural crisis. At the beginning of the XVII century it appears developed on itself within circumscribed boundaries, despite continued urbanization. Once formed, the Kingdom of Naples is its capital, and it shows a building congestion exacerbated by the absence of urban and regional economic policy, and by rules in favor of parasitism of religious factories. The city is literally smothered because of the limited urban tissue and of its growing population. An entire kingdom initially contained in one city without inhabitable spaces, and the urban fabric forced inside the walled belt: that's the crisis.

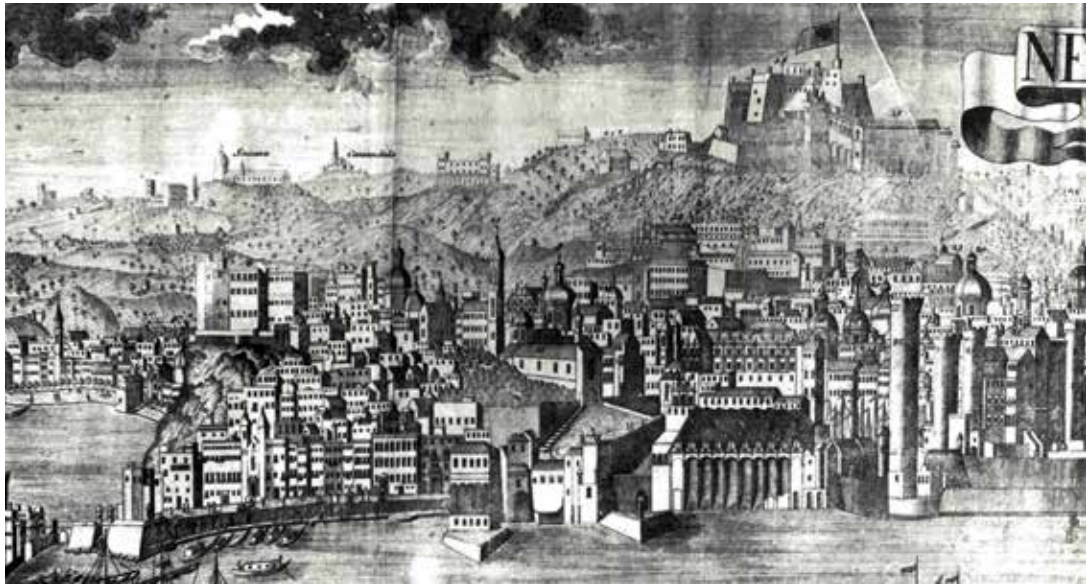
The first, and most radical, reaction is driven by people: the mass attacks and "swallows" built spaces, and it does so starting from military fortifications. Gutting the walls to inhabit them, and to enable the city to overcome them. Desecration is the people's reaction to an unacceptable housing conditions, and by which the people takes possession of built architectures that were depleted of the original function.

The desecration becomes the socio-spatial device, and illegal at first, to overcome the crisis; the action, large and uncontrollable, is taking charge of the institutions to become an urban and political tool.

Il funzionamento dell'organismo urbano richiede una sviluppata capacità d'indagine con cui distinguere attori e fatti rilevanti, al fine di riconoscerne le reciproche interazioni.

La crisi è la manifestazione di uno o più episodi dannosi e si presenta come l'apice di un silente processo nocivo. Quando la città attraversa uno di questi episodi, è necessario osservare e misurare i fenomeni e seguire le tracce per riconoscere cause e nodi compromessi.

È la disarticolazione delle questioni, caoticamente intrecciate, a consentire la ricomposizione di una specifica trama, e l'individuazione del tassello



necessario alla comprensione che anticipa l'azione. La ricostruzione degli episodi è il metodo con cui la storia conquista il passato e lo restituisce al presente.

Le discipline che si occupano di città studiano le configurazioni urbane, quale conseguenza dell'azione umana sullo spazio; una storia urbana, come osserva Cesare De Seta, "tale cioè da interessarsi, oltre che alle pietre, agli uomini e alle classi che sono attori di questa eccezionale scena" (De Seta 1981, p.5).

La scena è Napoli, scelta per il rapporto familiare che la città ha con crisi di diversa natura, e perchè "nel corso della sua storia quasi tre volte millenaria è cresciuta su se stessa, conservando segni evidenti delle sue varie epoche" (Di Mauro&Vitolo 2006, p.5).

La città è posta su un substrato vulcanico, è incastonata tra il mare e le colline, tra i Campi Flegrei ed il Vesuvio; ha una ricca condizione geografica e un'articolata storia politica, per cui la crescita urbana è impressa da programmi e linguaggi diversi dovuti alle alternanze dei poteri dominanti. Tanti soggetti, e relativi interessi, hanno impresso alla città i suoi diversi volti, incarnandovi gli storici problemi: continuità spagnola, brevemente interrotta dagli austriaci; un nuovo regno spagnolo, interrotto da una pausa francese; e a questi si sono spesso sovrapposti i poteri parassiti.

In particolare "se facessimo un ideale spaccato di Napoli alla fine del settecento troveremo in nuce tutti gli aspetti negativi dell'urbanesimo contemporaneo" (De Seta 1981, p.208). Proprio al fine di far emergere da questo spaccato i segni della crisi, è necessario leggerli in quell'intervallo temporale che ne contiene radici, manifestazioni e superamento.

Già a partire dal XVI secolo il vicereame spagnolo attua a Napoli un accentramento di funzioni politico-amministrative e, insieme alla concessione di



privilegi agli abitanti, si avvia un esodo dell'aristocrazia dalle campagne e un primitivo ma considerevole inurbamento. Questo incipit determina un andamento demografico crescente, seppur discontinuo, con cui Napoli arriva a contare 409.000 abitanti¹, divenendo la prima tra le città italiane e, nel contesto europeo, paragonabile solo a Parigi e Londra. Il fenomeno però presenta una caratteristica singolare: va segnalato, concessi tra il XVI e la fine del XVII secolo, l'aumento della presenza del clero dovuto ai privilegi loro. Ciò favorisce l'insano processo di insediamento dell'edilizia religiosa nel tessuto urbano tale che

Fig.1 Parziale dell'illustrazione di F.B.Wernot, 1750.

“Napoli presentò una densità di conventi paragonabile a quella delle grandi città spagnole, ma ciò che maggiormente caratterizzò il panorama sacro della città fu [...] il cosiddetto diritto a ‘far isola’, cioè ad acquistare le costruzioni limitrofe alla fondazione religiosa, inglobarle o ristrutturarle fino alle strade delimitanti l'isolato.[...] Gli ordini religiosi si espansero in continuazione sottraendo spazio alle abitazioni civili, andando a volte anche a detrimento dello spazio pubblico.” (Di Mauro & Vitolo 2006, p.95)

Insieme alla questione religiosa vanno considerate le speculazioni operate dall'aristocrazia di rientro dalle campagne; la città quindi “divenne il teatro di un doppio processo di aristocratizzazione e di sacralizzazione che la rimodella” (Di Mauro & Vitolo 2006, p.94) all'interno dei confini entro cui la forma urbana è costretta. (fig.2)

Già a partire dal 1533, le prammatiche locali proibiscono l'espansione urbana oltre la cinta muraria, e stabiliscono i limiti di rispetto del manufatto militare: da 30 canne² dentro a 200 canne fuori.

1 Le fonti bibliografiche consultate dichiarano un grado di incertezza sui dati forniti. Nonostante ciò si è ritenuto opportuno riportarli per restituire qualitativamente il fenomeno.

2 Il fattore di conversione vede una canna equivalente a 2,646 metri.



Il consumo urbano parassitario corrodeva irreparabilmente gli spazi liberi del tessuto costruito, nonostante ciò furono rinnovati le concessioni a titolo gratuito del suolo pubblico e la mancata tassazione sulla rendita immobiliare, per gli ordini religiosi, e il limite di espansione oltre le fortificazioni.

Nel 1714, a fronte a queste condizioni, si ritennero urgenti “remedij più opportuni e propri affinché non s’inoltrassero più gli Ecclesiastici nello acquisto dei beni stabili, dei quali già li medesimi in questa Città e Regno ne possiedono tre e più delle quattro parti”, sottolineando come in alcuni quartieri le fabbriche religiose erano “fra loro in così immediato contatto da escludere, o quasi, le abitazioni civili.” (Giannone 1723 Vol III, libro XXXVIII, Paragrafo I in Santoro & Di Caramanico 1984).

Nel 1734 un nuovo cambio politico vede l’insediamento di Carlo di Borbone e la costituzione del regno autonomo di Napoli e di Sicilia.

Emerge dalle letture di storici, economisti e anche cartografi del tempo che il Regno di Napoli è la sua capitale; una città-capitale in cui sono concentrate tutte le funzioni amministrative, produttive, economiche e sociali del Regno. Una condizione eccessiva per una città già affaticata da problemi storici, e ancora irrisolti. Si assiste comunque ad un nuovo incremento demografico, stavolta insostenibile, e la pressione degli edifici ecclesiastici provoca “scompensi gravissimi” (De Seta 1981, p.309), generando condizioni di malessere diffuso e forti tensioni sociali.

Il complesso intrigo con cui Napoli nel Settecento guadagna la dimensione metropolitana di città contesa tra richieste private ed utilità pubblica è ben illustrata dalla cartografia urbana.

Letteralmente soffocata, la città brulica di reazioni popolari e, seppur talvolta tacite dagli storici, le risposte alla crisi hanno agito proprio su quello spazio proibito, trasformandolo nel luogo di azioni politiche e di segni urbani.

La tavola di F. B. Wernot (fig.1), datata 1750, mostra un agglomerato urbano congestionato e addossato alla cinta muraria, ove si distinguono la presenza delle fabbriche religiose e la sveltante altezza degli edifici, manipolata dalla addizione di piani per fare fronte alla penuria di abitazioni civili.

Altre rappresentazioni settecentesche ritraggono la presenza di costruzioni al di fuori delle mura, queste ultime “apparvero quindi più come un ostacolo che una protezione” (Di Mauro&Vitolo 2006, p.108), e attraverso la lettura in sequenza delle principali cartografie su Napoli tra la fine del ‘500 e la fine del ‘700, si nota il costante avanzamento della città verso la struttura difensiva, che viene progressivamente inglobata³.

Lo storico Leonardo Di Mauro attribuisce alla dismissione delle mura napoletane la prima manifestazione europea del progressivo assorbimento delle strutture difensive nella trama urbana, ed è proprio il carattere anticipatorio a rendere così rilevante la crisi partenopea.

Il graduale inutilizzo fu dovuto in parte alla scelta politica di delocalizzare la difesa del regno ai forti di Capua e Pescara, e alle innovazioni in campo militare tali da rendere inadeguate le strutture esistenti, e in parte alla continua occupazione delle mura, a scopo abitativo da parte del popolo napoletano.

La “fagocitazione”⁴ avviene in varie modalità: la distruzione e il riuso delle strutture difensive; la realizzazione di porte abusive; e l’appropriazione delle torri, o di parti della cinta muraria, mediante un processo di scavo seguito da insediamento.

Fig.2_ *Le mura della città su mappa topografica di Giovanni Carafa duca di Noja, 1775.*

3_ *Si veda la pagina dedicata nell’atlante in appendice.*

4_ *Come definita dallo storico napoletano Leonardo Di Mauro.*



A scopo esemplificativo entreremo nel merito del tratto orientale delle mura, corrispondenti al periodo Aragonese, il cui impianto è caratterizzato da tratti rettilinei intervallati da torri cilindriche scarpate. L'altezza è uniforme tra i due elementi, lo spessore profondo circa quattro metri e il rivestimento composto da blocchi di piperno che celano un interno in tufo giallo.

A partire dalle caratteristiche dimensionali e materiche è possibile riconoscere, nel tessuto urbano odierno, singolari tipologie edilizie esito del riutilizzo della cinta muraria; ne sono di esempio: la configurazione planimetrica di alcuni cortili di forma irregolare; e l'inglobamento della struttura muraria in edifici che vi si addossano, prima da un lato e poi da quello opposto, riscontrabile oggi nella differente altezza delle due parti. O ancora a seguito dell'inserimento di vani, abitazioni, e fabbriche nelle mura e nelle torri, dato che "la massiccia cortina aragonese poteva garantire uno spessore [...] variabile tra i diciotto ed i ventidue palmi napoletani" (Di Mauro 1997, p.9)⁵. Quella specifica dimensione ci consente oggi di leggere all'interno dei blocchi edilizi quella parte ottenuta dal riutilizzo della cortina muraria.

Le reazioni sopra descritte vengono comprese e istituzionalmente legittimate; infatti il Tribunale della Fortificazione, ente preposto al controllo e alla verifica dell'integrità della struttura difensiva, "tentò di riservare sempre l'obbligo di non danneggiare l'aspetto delle mura". (Di Mauro 1997, p.9)

Porta Nolana (fig.3,4) è il caso scelto a rappresentare i due tipi di fagocitazione. Nei tracciati rettilinei si legge la sequenza di vani a profondità costante di 4,5 m, dimensione corrispondente proprio allo spessore originario del muro aragonese⁶. Attraverso Torre Fede, invece, è possibile riconoscere il sistema di riutilizzo delle torri che avveniva per svuotamento del pieno tufaceo, ricavandone due piani, a cui venivano aggiunti superiormente altri

5_ Le dimensioni variano dai 4,5 ai 5,6 metri circa, come specificato da Affortunato A. in Di Di Mauro L. 1997, *Mura e torri di Napoli*, Napoli, Electa.

6_ Ad esempio il Tribunale della Fortificazione nel 1723 concede l'autorizzazione ad edificare, come illustra Lucio Santoro, "al di sopra della muraglia senza superare l'altezza dei torrioni e di ricavare vani e scale aventi una profondità di 13 palmi e mezzo (circa 3,40 m) nello spessore della muraglia che era di 18 palmi e mezzo (4,5 m)".



Fig.3 e 4. Profanazione Torre Fede, Porta Nolana Napoli, 2016.

livelli, fino ad un massimo di tre⁷.

Nel 1740 Carlo di Borbone, seppur senza alcuna visione urbanistica, riconosce l'urgenza di intervenire, autorizza lo sventramento delle mura, così che "spezzata ormai definitivamente la cinta muraria, l'abitato dilagò verso quei borghi di Chiaia e Posillipo che di fatto erano diventati parte, da oltre un secolo, dell' organismo urbano" (De Seta 1981, p.177).

Spostare la riflessione dalla Napoli del XVIII secolo, cresciuta su se stessa, alla città europea contemporanea, quella compatta del re-cycle, consente di fare alcune considerazioni. La città, a seguito di importanti cambiamenti tecnologici, produttivi o sociali, si ritrova un patrimonio architettonico "specializzato" obsoleto, e quindi svuotato di senso. La dismissione di queste architetture rappresenta, di fatto, l'opportunità per riassorbire quel patrimonio. La profanazione⁸ del sistema difensivo partenopeo al pari delle occupazioni, o altri tipi di alterazioni, delle abitazioni in atto in molte città contemporanee, mette in luce l'importanza delle pratiche collettive, vere e proprie reazioni diffuse ai problemi sociali. Esse "sono produttrici di significati [...] e di senso inteso come orizzonte di possibilità" (Pasqui 2008, p.60); le pratiche, il cui carattere è spesso illegittimo, mostrano scenari di riutilizzo del manufatto architettonico, generando consapevolezza istituzionale sui limiti legislativi e suggerendo strategie per l'azione futura.

La profanazione è l'azione volontaria con cui, infrangendo le norme, si depriva uno spazio dei suoi connotati codificati e le stesse azioni aprono ad opportunità nuove attraverso la denuncia della perdita del senso comunemente riconosciuto e, l'attribuzione di nuovo senso ad uno spazio urbano.

7. Altri episodi esemplari sono quelli di Torre Gloria e Torre la Duchessa.

8. Si fa riferimento alla definizione di Giorgio Agamben: "la profanazione implica una neutralizzazione di ciò che profana. Una volta profanato, ciò che era indisponibile e separato perde la sua aura e viene restituito all' uso. La profanazione disattiva i dispositivi del potere e restituisce all' uso comune gli spazi che esso aveva confiscato" Agamben G. 2005, Profanazioni, Roma, Nottetempo.

bibliografia

- Agamben G. 2005, *Profanazioni*, Nottetempo, Roma.
- De Seta C. 1981, *Napoli*, Laterza, Roma.
- De Seta C. 1973, *Storia della città di Napoli dalle origini al Settecento*, Laterza, Roma.
- Di Mauro L. 1989, "Le mura inutili. L'aggressione dei napoletani alle mura nei secoli XVII e XVIII", in De Seta C. & Le Goff J., a cura di, *La città e le mura*, Roma-Bari.
- Di Mauro L. 1994, "La struttura urbana tra richieste private ed utilità pubblica", in *Settecento napoletano. Sulle ali dell'aquila imperiale 1707-1734*, Napoli.
- Di Mauro L. 1997, *Mura e torri di Napoli*, Electa, Napoli.
- Di Mauro L. & Vitolo G. 2006, *Breve storia di Napoli*, Pacini, Pisa.
- Napoli Aragonese*, consultato a maggio 2016, <http://www.napoliaragonese.it/>
- Pasqui G. 2008, *Città, popolazioni, politiche*, Jaca Book, Milano.
- Pignatelli G. 2006, *Napoli. Tra il disfar delle mura e l'innalzamento del muro finanziere*, Alinea Editrice.
- Santoro L. & Di Caramanico A. 1984, *Le mura di Napoli*, Istituto italiano dei castelli, Roma.
- Venturi F. 1969, *Settecento riformatore*, Einaudi, Torino.

UB

i QUADERNI

#09

aprile_giugno 2016
numero nove
anno quattro

URBANISTICA tre
giornale on-line di
urbanistica
ISSN:
1973-9702

È stato bello fare la tua conoscenza!
cercaci, trovaci, leggici, seguici, taggaci, contattaci, ..

It was nice to meet you!

search us, find us, read us, follow us, tag us, contact us, ..

